



10 novembre 2003

Giovanni 21, 1-12

Mi ami?

Il capitolo 21, analogamente agli Atti degli apostoli, ci presenta in sintesi la storia della chiesa: essa continua a fare e a dire ciò che Gesù ha “principiato a fare e insegnare” (At 1,1). La missione del Figlio diventa la nostra: pescare i fratelli dalla morte. L’aspetto istituzionale della chiesa, rappresentato da Pietro, è fondato sull’amore e sul perdono accettato e accordato. L’aspetto carismatico, rappresentato dal discepolo amato, è anima e misura di ogni istituzione: è l’amore, che vive in eterno. Tutto il resto è “funzionale”: da accettare o rifiutare secondo che giova o meno ad amare. La chiesa ha come principio e fine la libertà di amare.

- 1 Dopo queste cose si manifestò ancora
Gesù ai discepoli
sul mare di Tiberiade.
- 2 Ora si manifestò così:
erano insieme Simon Pietro
e Tommaso detto Didimo
e Natanaele, quello di Cana di Galilea
e quelli di Zebedeo
e altri due dei suoi discepoli.
- 3 Dice a loro Simon Pietro:
Me ne vado a pescare.
Gli dicono:
Veniamo anche noi con te.
Uscirono ed entrarono nella barca
e in quella notte
non catturarono nulla.
- 4 Ora venendo già l’alba,
Gesù stette sul litorale,



tuttavia non sapevano i discepoli
che è Gesù.

5 Allora dice loro Gesù:
Figlioli
avete qualcosa di companatico?
Gli risposero:
No.

6 Ora egli dice loro:
Gettate la rete
dalla parte destra della barca.
Allora gettarono
e non riuscivano più a tirarla
per la moltitudine di pesci.

7 Allora quel discepolo
che Gesù amava
dice a Pietro:
È il Signore!
E allora Simon Pietro,
udito che è il Signore,
si cinse la veste
– era infatti nudo –
e si gettò nel mare.

8 Ora gli altri discepoli
vennero con la barchetta,
non erano infatti lontani
dalla terra, ma a circa duecento cubiti,
trascinando la rete dei pesci.

9 Quando dunque discesero sulla terra,
guardano brace distesa
e pesce sopra e pane.

10 Dice loro Gesù:
Portate del pesce
che avete catturato adesso.

11 Allora Pietro salì



e tirò la rete sulla terra,
piena di grandi pesci:
centocinquantatre.
E pur essendo così tanti,
non si squarciò la rete.

12 Dice loro Gesù:
Venite, pranzate.
Ora nessuno dei discepoli
osava chiedergli:
Tu chi sei?
Sapendo che è il Signore.

Salmo 33 (32)

1 Esultate, giusti, nel Signore;
ai retti si addice la lode.
2 Lodate il Signore con la cetra,
con l'arpa a dieci corde a lui cantate.
3 Cantate al Signore un canto nuovo,
suonate la cetra con arte e acclamate.
4 Poiché retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.
5 Egli ama il diritto e la giustizia,
della sua grazia è piena la terra.
6 Dalla parola del Signore furono fatti i cieli,
dal soffio della sua bocca ogni loro schiera.
7 Come in un otre raccoglie le acque del mare,
chiude in riserve gli abissi.
8 Tema il Signore tutta la terra,
tremino davanti a lui gli abitanti del mondo,
9 perché egli parla e tutto è fatto,
comanda e tutto esiste.
10 Il Signore annulla i disegni delle nazioni,
rende vani i progetti dei popoli.



11 Ma il piano del Signore sussiste per sempre,
i pensieri del suo cuore per tutte le generazioni.
12 Beata la nazione il cui Dio è il Signore,
il popolo che si è scelto come erede.
13 Il Signore guarda dal cielo,
egli vede tutti gli uomini.
14 Dal luogo della sua dimora
scruta tutti gli abitanti della terra,
15 lui che, solo, ha plasmato il loro cuore
e comprende tutte le loro opere.
16 Il re non si salva per un forte esercito
né il prode per il suo grande vigore.
17 Il cavallo non giova per la vittoria,
con tutta la sua forza non potrà salvare.
18 Ecco, l'occhio del Signore veglia su chi lo teme,
su chi spera nella sua grazia,
19 per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame
20 L'anima nostra attende il Signore,
egli è nostro aiuto e nostro scudo.
21 In lui gioisce il nostro cuore
e confidiamo nel suo santo nome.
22 Signore, sia su di noi la tua grazia,
perché in te speriamo.

Il Signore raccoglie come in un otre le acque del mare, cioè il male lo chiude, lo domina. Il piano del Signore sussiste per sempre, i pensieri del suo cuore per tutte le generazioni.

Questo è allora il motivo per cui il Salmo si introduce con l'invito a cantare al Signore un canto nuovo, perché c'è una realtà di vita nuova, una vita nuova che è la vita del Risorto. Gesù Risorto è presente nella nostra esistenza, nella nostra fatica, nei nostri successi anche, ed è presente però nella partecipazione del pane. È quanto dice il brano intenso che presenteremo questa sera.



Abbiamo visto nel capitolo 20 come Gesù Risorto è stato visto dai suoi discepoli, è stato incontrato, c'è stato il primo racconto dell'altro discepolo che "vede e crede", vede i segni e crede in lui perché ama; l'amore è il principio di ogni esperienza di relazione vera tra gli uomini e con Dio.

Poi abbiamo visto l'incontro personale della Maddalena ed entrambi rappresentano le due caratteristiche fondamentali della fede: l'amore che trova l'incontro personale.

Dopo questi due primi incontri abbiamo visto Gesù che si fa vedere ai suoi discepoli nel cenacolo: la prima volta a tutti i discepoli insieme e dona loro il suo Spirito ed essi lo ricevono, così come ricevono la missione di perdonare. Per sé il Vangelo sarebbe finito lì. Però mancava uno, Tommaso, come mancavamo anche noi.

E allora otto giorni dopo, ancora la domenica, il Signore si fa vedere e abbiamo contemplato la volta scorsa con Tommaso quello che è il centro della fede: l'entrare nelle ferite del Signore in modo da capire lì il mistero del Signore, di Dio che diventa il mio Signore e il mio Dio.

E questa è la seconda manifestazione a tutti.

Questa sera vediamo la terza, che ormai non ha più alcun tempo. E per sé il libro di Giovanni finisce dove abbiamo finito la volta scorsa. Giovanni diceva: *Ha fatto tanti altri segni Gesù e però abbiamo scritto questi che sono sufficienti, perché voi crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e, credendo in Lui, abbiate la vita.*

E per sé il Vangelo è finito.

Questa sera c'è un capitolo ulteriore che fa vedere che il Vangelo non è finito, il Vangelo che i primi hanno ricevuto, è lo stesso Vangelo che finisce a noi e vive in noi e allora questa sera ci si presenta l'esperienza che fa la comunità cristiana del Risorto, sempre presente in mezzo, ormai non più in "quel giorno", perché



noi non c'eravamo in "quel giorno" che era il giorno uno, ma in ogni altro tempo che viene dopo quel giorno.

Qual è il nostro incontro con il Risorto

Questo testo se volete, corrisponde un po' a Luca 24, dei discepoli di Emmaus, ma soprattutto corrisponde questo capitolo agli Atti degli Apostoli. Come Luca dopo aver scritto il Vangelo che dice ciò che Gesù ha fatto e detto, poi ci sono gli Atti degli Apostoli che dicono ciò che gli Apostoli fanno e dicono come Gesù, ora questo capitolo 21 ci fa vedere appunto, come gli Atti degli Apostoli, dopo il Vangelo di Giovanni, ciò che Lui ha fatto e detto, ora cosa fanno e dicono gli Apostoli dopo di Lui.

Quindi praticamente è la nostra storia della chiesa. E ci si rivela come noi incontriamo ancora oggi il Risorto, noi che veniamo dopo quelle cose che sono state scritte nel Vangelo.

Quindi è il modo costante di essere presente di Gesù nella sua Chiesa, nella sua comunità.

E, ancora per inquadrare nel Vangelo, mentre i primi 19 capitoli del Vangelo sono, se volete di "cristologia", parlano di Gesù Cristo, fino a quando dà il Suo Spirito sulla Croce; il capitolo 20 è di "pneumatologia", come gli Apostoli ricevono lo Spirito e vedono il Signore e sono inviati ai fratelli; questo capitolo 21 è di "ecclesiologia", cioè la cristologia, la vita di Cristo diventa dono dello Spirito e poi diventa comunità che vive nel dono dello Spirito la stessa vita di Gesù. Quindi ci viene riferito il profilo interiore del nostro cammino di credenti dopo quelle cose capitate allora.

Ed è bello vedere che il Vangelo di Giovanni comincia con un Prologo che racconta la preistoria di Gesù, poi continua con la vita di Gesù che è la sua storia, e poi c'è questo capitolo che è un epilogo, la storia dopo Gesù. E la storia dopo Gesù continua ancora in noi che viviamo del suo stesso Spirito, della sua stessa storia. Per cui il Vangelo è una scrittura aperta. Aperta vuol dire che non solo la apriamo, ma è una scrittura dove noi mettiamo la nostra parte. E la



nostra parte di Scrittura è importantissima, siamo esattamente noi la Scrittura, il quinto Vangelo che riscriviamo nella nostra vita ciò che Gesù ha fatto e ha detto nella potenza del suo Spirito.

E il capitolo 21 è ricchissimo, è stato scritto appunto dalla comunità di Giovanni, non da Giovanni – lo si vede alla fine perché lo dice espressamente – è un redattore, contiene materiale comune a tutti i Vangeli, con molti temi tipici di Giovanni oltre che degli altri Vangeli. Praticamente risuonano un po' tutti i temi dei Vangeli che si trasferiscono dalla vita di Gesù alla vita dei discepoli. E il tema fondamentale del brano, che verrà diviso in due, o forse in tre, di cui il primo lo leggiamo adesso.

Ma sono così articolati tutti i vari aspetti del capitolo, che sono una unità

Giovanni 21, 1-11

¹ Dopo queste cose si manifestò ancora Gesù ai discepoli sul mare di Tiberiade. Ora si manifestò così: ² erano insieme Simon Pietro e Tommaso detto Didimo e Natanaele, quello di Cana di Galilea e quelli di Zebedeo e altri due dei suoi discepoli. ³ Dice a loro Simon Pietro: Me ne vado a pescare. Gli dicono: Veniamo anche noi con te. Uscirono ed entrarono nella barca e in quella notte non catturarono nulla. ⁴ Ora venendo già l'alba, Gesù stette sul litorale, tuttavia non sapevano i discepoli che è Gesù. ⁵ Allora dice loro Gesù: Figlioli avete qualcosa di companatico? Gli risposero: No.

⁶ Ora egli dice loro: Gettate la rete dalla parte destra della barca. Allora gettarono e non riuscivano più a tirarla per la moltitudine di pesci. ⁷ Allora quel discepolo che Gesù amava dice a Pietro: È il Signore! E allora Simon Pietro, udito che è il Signore, si cinse la veste – era infatti nudo – e si gettò nel mare. ⁸ Ora gli altri discepoli vennero con la barchetta, non erano infatti lontani dalla terra, ma a circa duecento cubiti, trascinando la rete dei pesci.

⁹ Quando dunque discesero sulla terra, guardano brace distesa e pesce sopra e pane. ¹⁰ Dice loro Gesù: Portate del pesce che avete catturato adesso. ¹¹ Allora Pietro salì e tirò la rete sulla terra, piena



di grandi pesci: centocinquantatre. E pur essendo così tanti, non si squarciò la rete. ¹² Dice loro Gesù: Venite, pranzate. Ora nessuno dei discepoli osava chiedergli: Tu chi sei? Sapendo che è il Signore. Viene Gesù e prende il pane e lo dà loro e similmente il pesce. Così già per la terza volta si manifestò Gesù ai discepoli, destato dai morti.

Ecco, il testo comincia con “Gesù si manifestò così” e termina “Così si manifestò Gesù per la terza volta”. Dove si sottolinea il “così”.

È questo il modo nel quale si manifesta, per la terza volta, dopo quel tempo, ormai si manifesta sempre così. E si dice “manifestarsi”, non si dice che “è stato visto”, ma “che si manifesta”.

“Manifestarsi” vuol dire “venire alla luce”, diventa chiaro che c’è, perché c’è, il problema è che io lo riconosca. E la manifestazione avviene attraverso la pesca e poi attraverso “Venite e pranzate”, il pasto.

E c’è stretta connessione tra la pesca e il pasto.

La pesca rappresenta l’attività apostolica che consiste nel tirar fuori i pesci dal mare, i pesci fuori dal mare muoiono, gli uomini invece vivono. Quindi è simbolo di salvare gli uomini dalla morte. Come li si salva, vedremo. Tentano di pescare tutta notte e pescano niente.

Finalmente, obbedendo alla Parola del Signore, la pesca è fruttuosa. Centocinquantatre grossi pesci, vedremo il significato. E questi pesci poi fanno parte del pasto che è l’Eucaristia.

Allora, come è presente il Signore “dopo quel tempo”? ancora la terza volta, ancora ogni volta, ancora sempre?

È presente nella missione verso i fratelli, in obbedienza alla sua Parola che rende fecondo il tuo ministero, il tuo approccio ai fratelli; davvero li fa figli di Dio, li pesca dalla morte. E quindi nel



pane, nel pasto comune, dove si vive la memoria della Passione del Signore, non come semplice celebrazione, ma come punto di arrivo di tutta l'esistenza cristiana e punto di partenza di ogni attività cristiana.

E il testo è molto bello e non si svolge più la sera nel cenacolo – ricordate gli altri precedenti – si svolge all'aperto, non più a Gerusalemme, ma sul mare di Tiberiade, nome pagano, quindi in faccia a tutte le genti, ed è un tempo senza tempo ed è al passaggio tra l'alba e il giorno, tra la notte e il giorno.

E siamo sempre in questo tempo noi, tra la notte e il giorno. E viene giorno quando ascoltiamo la Sua Parola, allora viene per noi la luce e la nostra vita diventa feconda.

E Gesù dove sta? Gesù sta a terra, noi stiamo in mare.

Il mare è simbolo del male, della burrasca, dell'andare a fondo. E l'incontro avviene sulla riva, dove gli Apostoli vanno e vengono di continuo per pescare gli uomini e portarli a terra, cioè alla salvezza.

Quindi viviamo ormai al bordo, tra la notte e il giorno, e al bordo tra la terra e il mare.

Ed è il simbolo della nostra vita quotidiana, dove il nostro scopo è passare dalla notte al giorno e uscire dall'abisso della morte e arrivare sulla terra.

Comunque tutto si svolge sempre sulla riva e sulla soglia tra la notte e il giorno, cioè all'alba. Questo ogni giorno, per sempre.

E possiamo vedere adesso il testo, leggendolo anche velocemente, perché è lungo, ma evidenziandone gli aspetti fondamentali.

¹ Dopo queste cose si manifestò ancora Gesù ai discepoli sul mare di Tiberiade. Ora si manifestò così



Sottolineo “*dopo queste cose*”: la stessa espressione esce nell’ultima cena quando Pietro non vuole che Gesù gli lavi i piedi e Gesù gli dice: *Lascia fare, capirai dopo queste cose*.

Quando Gesù ci avrà lavato i piedi e avrà dato la vita per noi, “*dopo queste cose*” capiremo cosa Lui ha fatto. Ed è il momento adesso “*dopo queste cose*”.

Poi “*dopo queste cose*”, suppone un “prima”: e il prima è esattamente quel che c’era prima. Cosa c’era prima, quando si è manifestato Gesù? C’era il giorno uno si diceva, che è il principio della creazione. Ormai dopo il giorno uno, siamo sempre “dopo quel giorno uno” però viviamo sempre in quel giorno. Da quel giorno ormai fluisce tutta l’esistenza dell’universo. Gesù non si fa più vedere, “si manifesta”. L’hanno visto i primi, perché si è fatto vedere per quaranta giorni per mostrare che era risorto e incoraggiarli, dopo però lui è presente in modo diverso. È molto importante che sia presente in modo diverso! Se no, staremmo sempre lì a guardare il Signore, senza diventare come Lui, perché Lui ci vuole non dei “guardoni” suoi, ci vuole fratelli suoi uguali a Lui, figli del Padre e fratelli di tutti.

Per questo si manifesta a chi diventa figlio nell’ascolto della Parola e va verso i fratelli. Ed è il modo costante di manifestarsi ora.

E si manifesta sul lago di Tiberiade, dopo aveva donato il pane; di fatti tutto il brano è centrato sull’Eucaristia. Poi si dice “Tiberiade” che è il nome pagano di Galilea, perché ormai si svolge tutto questo davanti al mondo pagano e non credente, perché la nostra missione è verso tutti; l’Eucaristia che verrà celebrata in questo brano, all’alba, sulla spiaggia, è proprio la prima messa sul mondo. E si manifestò così. E ormai sarà questo il modo di manifestarsi dopo quel tempo.

² erano insieme Simon Pietro e Tommaso detto Didimo e Natanaele, quello di Cana di Galilea e quelli di Zebedeo e altri due dei suoi discepoli. ³ Dice a loro Simon Pietro: Me ne vado a



pescare. Gli dicono: Veniamo anche noi con te. Uscirono ed entrarono nella barca e in quella notte non catturarono nulla.

Vediamo cosa fanno gli Apostoli. Innanzitutto, se notate, sono sette, non i dodici, e come ben sapete, sette è di più di dodici; dodici rappresentano le dodici tribù di Israele, il popolo di Israele; sette rappresenta l'universalità, tutto il mondo, i popoli pagani. Tante volte i numeri giocano scherzi, come chi fa i conti falsati. Sette rappresenta tutto. E allora sono sette per indicare che ormai non c'è solo la missione dei Dodici al popolo di Israele, ma questo ormai si amplia attraverso questi sette, all'universo.

E si nomina prima Simon Pietro, che avrà un ruolo di preminenza in tutto il capitolo e tra l'altro uno dei temi fondamentali che usciranno dichiaratamente la prossima volta, sarà il rapporto tra Simon Pietro - che rappresenta l'istituzione che è la Chiesa, che è la comunità, una cosa importantissima, perché vedremo la funzione che ha l'istituzione - e l'aspetto più carismatico rappresentato dall'altro discepolo. Sembrano due aspetti un po' inconciliabili. Uno è più conservatore, più attento alle strutture, l'altro più attento alle persone, più creativo e più libero. In questo racconto si troverà la conciliazione tra i due aspetti che devono coesistere sempre, come il recipiente e il contenuto: senza recipiente non ci sta il contenuto e senza contenuto è inutile il recipiente. Vedremo come Pietro verrà legittimato nel suo ruolo di pastore, in quanto uno che ama, quindi anche lui riconoscerà il primato dell'amore. E la Chiesa è l'unica istituzione che è nata per dare agli uomini la libertà di amare il prossimo.

Quindi ha come fine la libertà di amare. E contemporaneamente si sottolineerà che il discepolo che ama, il discepolo prediletto, resterà testimone perenne della chiesa fino alla fine del mondo, quindi sono due aspetti ineliminabili, sia di chi ha il primato e vedremo che tipo di primato è, sia del carismatico, Giovanni, che ha un altro primato che è quello dell'amore, ma che non è solo suo, è per ricordare anche a Pietro e a tutti che senza



amore tutto è nulla. Quindi van sempre congiunti insieme i due aspetti, se manca uno dei due non funziona.

- E Pietro, l'abbiamo visto all'inizio, è uno dei primi che ha seguito Gesù; nel capitolo 13 è quello che domanda chi è il traditore a Giovanni: il suo destino si intreccia sempre con Giovanni e in questo capitolo trova la soluzione. Poi dice di essere disposto a morire per Gesù, tira fuori la spada nel giardino per difenderlo, lo segue nella casa di Anna per vedere come va e lì lo rinnega.
- Tommaso detto Didimo l'abbiamo visto la volta scorsa, è il nostro gemello, che era disposto a morire a fianco di Gesù, ma non con Gesù, a fianco di Gesù. E aveva chiesto a Gesù: Dove vai? E Gesù gli aveva detto: Io sono la Via, la Verità e la Vita. Dove me ne vado? Guarda me. Sai già dove si arriva! E abbiamo visto il suo punto di arrivo la volta scorsa: è proprio guardando Gesù che vede la Via, sono le ferite di Dio, la Via della verità che è l'amore di Dio che ci dà la vita.
- Poi Natanaele, il primo dei chiamati, che dice: *Cosa può venire di buono da Nazaret?* Quindi non crede, risolve i suoi dubbi; ed è di Cana di Galilea; si richiama Cana di Galilea, e Cana di Galilea richiama il primo segno di Gesù dove si manifestò nella sua gloria, come anche qui.
- Poi "quelli di Zebedeo": è l'unica volta che Giovanni usa questa espressione: sappiamo che sono Giacomo e Giovanni, secondo la tradizione Giovanni è l'autore del Vangelo.
- Poi "altri due discepoli". Ma perché non dice il nome? Li aggiunge per fare contorno, per fare il numero sette che è importante? Probabilmente questi altri due – innanzitutto è inutile cercare il nome perché non lo dice, quindi non hanno nome: vuol dire che oltre questi, ce n'è altri che sono "altri" come il discepolo "altro", come Giovanni, che hanno capito l'amore del Signore e sono



due e non uno. Quindi questi altri due rappresentano tutti noi che, come i primi, compiremo la stessa missione, perché abbiamo capito l'amore del Signore e diventiamo "altri" anche noi, come il discepolo amato.

E sono sette, appunto perché sette rappresenta la totalità, perché appunto ormai il messaggio di riconciliazione e di pace è rivolto alla totalità degli uomini che saranno configurati anche nei 153 pesci. Vedremo.

E Pietro dice: *me ne vado a pescare*. Il termine "*me ne vado*" lo riserva Gesù quando va in Croce, quando muore e dice: *Me ne vado al Padre*.

Pietro cosa dice? *Me ne vado dai fratelli*.

Ormai il modo di andarsene al Padre è lo stesso di Gesù. È tornato al Padre, andando verso i fratelli. Verso i fratelli per testimoniare l'amore del Padre.

Allora questo andare a pescare vuol dire semplicemente che Pietro va verso il mondo, verso i fratelli a testimoniare l'amore del Padre come Gesù. Questa è la missione di Pietro e di tutti. E l'iniziativa è di Pietro. Ci vuole sempre uno che prenda l'iniziativa. Però non dice "*andiamo a pescare*"; dà l'esempio e dice: *vado a pescare*. E non dà un ordine agli altri: *armiamoci e partite. Vado a pescare*.

E gli altri cosa rispondono? *Veniamo anche noi con te*.

Gli altri non è che sono sudditi di Pietro, sono in comunione con Pietro e liberamente mossi dallo stesso Spirito, vanno con lui a fare la stessa missione. Ed è molto bello vedere come già all'origine la struttura della Chiesa abbia come capo non uno che comanda: andate a pescare, poi portatemi da mangiare; ma "io vado a pescare", dà l'esempio! E gli altri liberamente, mossi dallo stesso Spirito e in comunione con lui compiono la stessa opera. Che è tutta un'altra concezione rispetto a quando un capo comanda e gli altri sudditi, tutti obbedienti o disobbedienti, dipende, comunque



obbedienti a malapena, in attesa di far fuori il capo e diventare loro i capi. Invece no. Pietro dà il buon esempio e va. E il suo primato è questo. E gli altri, liberamente, in comunione con lui. E Pietro sarà il principio stesso della comunione – vedremo – che tira la rete. Vedremo dopo.

Entrano nella barca, e in quella notte non catturarono nulla.

Sono in comunione tra loro, Pietro dà il buon esempio, gli altri sono in comunione con lui, vanno volentieri, pescano nulla! E sì che si sono dati tanto da fare, con perizia e han sentito bene quel che Gesù diceva. Cosa vuol dire? Se pur stando in comunione tra noi, facendo il suo lavoro, non c'è nessun frutto, vuol dire una cosa molto semplice: che non basta la comunione tra noi! Il tralcio, se non sta unito alla vite non porta frutto. È la nostra comunione con Lui che crea la comunione tra di noi, allora diventa feconda. Se è semplice comunione tra noi per tenerci al caldo, per sentirci importanti e potenti, non peschiamo nulla! Ed è importante che ci sia questo fallimento, perché lo sperimentiamo tutti; lavoriamo con tante analisi, con tante indagini, con tante perizie, con tanti accorgimenti, risultato nullo. Eppure, cosa ci manca?

Essenziale è questo riferimento, questo legame, questa unione per stare al paragone della vite e i tralci, questa unione con la vite; però credo sia anche da sottolineare il fatto che il cammino di fede di base è comunitario e nasce anche un po' da imitazione; mi riferisco a delle espressioni tipiche di Paolo, quasi c'è un fatto mimetico, non di plagio, non di comando, ma, vedendo, si comprende, si è sollecitati. Si serve di quello il Signore, anche.

⁴ Ora venendo già l'alba, Gesù stette sul litorale, tuttavia non sapevano i discepoli che è Gesù. ⁵ Allora dice loro Gesù: Figlioli avete qualcosa di companatico? Gli risposero: No. ⁶ Ora egli dice loro: Gettate la rete dalla parte destra della barca. Allora gettarono e non riuscivano più a tirarla per la moltitudine di pesci.



Questo brano rappresenta il passaggio dalla notte al giorno, dalla morte alla vita, dalla infertilità alla fertilità. E come avviene questo?

Innanzitutto venendo l'alba, *Gesù stette sulla riva.*

Quando è che viene l'alba? Gesù è la luce del mondo, è già venuto. E Lui dove sta? Lui ha già compiuto la sua missione e sta a terra, là sulla riva, non ci lascia soli. È arrivato presso il Padre; la terra è il simbolo della terra promessa. Tra l'altro, un inciso: ogni singola parola di questo capitolo, come poi anche tutti gli altri, ma questo in modo particolare, richiama tutto il tessuto del Vangelo che qui confluisce. Gesù è lì, è presente, ma non è riconosciuto. È la nostra storia: andiamo per fare ciò che dobbiamo fare, crediamo nel Signore, lo amiamo, siamo in comunione con gli altri, come mai non c'è risultato? Gesù dov'è? Il Signore dov'è? Ci ha abbandonati? No, Lui è presente, sta sulla riva, è già arrivato, ma è presente a noi; ma noi non lo riconosciamo. Lo riconosciamo attraverso una Parola e la parola è *"Figlioli – è una domanda – avete qualcosa di companatico?"*

Li chiama "Figlioli" e questo termine viene fuori solo due volte in Giovanni: la prima è quando si parla del figlio del centurione che sta per morire, e la seconda è quando si parla della donna che è in pianto per le doglie del parto, ma poi gioisce perché è nato un uomo nuovo.

In questo brano vediamo la guarigione della comunità che è appena nata, guarigione da quella malattia mortale che vedremo qual è e c'è la nascita della Chiesa come l'uomo nuovo.

"Avete qualcosa di companatico?" Il pane, vedremo dopo, c'è già. Il pane è già dato, è il Figlio che ha dato se stesso per la vita del mondo. C'è un companatico da aggiungere al pane, quello lo possiamo mettere solo noi. Che cos'è questo companatico? Anche l'Eucaristia non è semplicemente che facciamo memoria di ciò che il



Signore ha fatto per noi, beato Lui e tutto è risolto! Nell'Eucaristia c'è un companatico, il companatico dell'Eucaristia siamo noi stessi che rispondiamo al Suo Amore con l'amore. Questo dipende solo da noi, se no, non mangiamo l'Eucaristia. Quindi questo companatico è esattamente ciò che i discepoli fanno come Gesù e con Gesù, amando i fratelli come Lui ha amato loro. E questo companatico sarebbe il frutto della pesca, cioè se tu ami gli altri, li guadagni, li conquisti all'amore e questo diventa il companatico: i fratelli, sono il companatico del Figlio, si aggiungono al Figlio che è il primo pane.

La risposta è semplice: "NO", molto secco, senza commenti, tutti insieme in coro, tutti e sette: NO.

Rappresenta un po' tutte le nostre sterilità, tutto il nostro da fare molto deluso, molto amareggiato; se voi leggete tante volte, anche documenti importanti, si parla male di questo tempo burrascoso, senza fede, senza costumi, ecc. per questo non si può far niente! Cosa volete? Che il mare sia terra ferma? Che l'acqua sia asciutta. Il mondo è quello che è. Dio ha tanto amato il mondo - questo mondo che vediamo - da dare il suo Figlio. È questo mondo l'oggetto dell'amore di Dio. Eppure cerchiamo di far tutto quello che possiamo e non c'è risultato. Allora c'è qualcosa di sbagliato qui, che non va: o ci ha imbrogliato Lui o ci stiamo imbrogliando noi.

Ora la risposta: *Gettate la rete dalla parte destra.*

Gesù dà un ordine a tutti, un ordine preciso, come ha dato un comando preciso. Cosa ha comandato? *"amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati"*. Questo è il suo comando preciso. Gettare le reti vuol dire esattamente questo: obbedire alla Sua Parola. E chi obbedisce alla mia parola, egli mi ama, io dimoro in lui, lui dimora in me, come il trancio nella vite, allora è fecondo e porta molto frutto. Se non dimora in me e non dimora nella mia parola, non obbedisce al mio comando dell'amore, è come un tralcio secco che non porta frutto.



Quindi il centro della nostra missione, del nostro essere testimoni di Gesù consiste esattamente nell'obbedire al suo comando, che è il comando dell'amore del prossimo.

Non abbiamo altro mezzo per testimoniarlo. È il tema fondamentale anche della Chiesa ambrosiana in questi tre anni "Mi sarete testimoni", dove appunto importante è vedere che la testimonianza non è semplicemente dare testimonianza di lui in *todo modo*, in qualunque modo, ma essere testimoni di Lui che è stato così. Allora diventa fruttuoso il nostro lavoro.

Tra l'altro "*la parte destra*".

La destra è la parte della mano che agisce, che opera, che ha il potere. L'unico potere di Dio è quello di amare e servire, mica quello di dominare. Gettate la rete da quella parte. È il figlio seduto alla destra del Padre, quella è la parte del Figlio, dove stanno i fratelli; dall'altra parte c'è il nulla. Volete pescare nel nulla?

Quindi è l'obbedienza a questo comando che rende fruttuosa la nostra pesca, fa dimorare il Signore in noi, noi in Lui, noi viviamo di Lui e allora Lui si manifesta a noi nella nostra stessa vita.

Allora *gettarono* – viene fuori varie volte il verbo "gettare", alla fine anche Pietro si getterà in mare – *e non riuscirono più a tirarla per la grande quantità di pesci*. Anzi "moltitudine", la pienezza.

In obbedienza al comando preciso del Signore, dalla parte dove sta Lui che è quella dell'amore e del servizio, vedrai la fecondità infinita. Questa moltitudine poi sarà il tema che viene sviluppato subito dopo.

L'ascoltare, audire la Parola produce a cascata degli effetti, primo questo della moltitudine di pesci e adesso vediamo.



⁷ Allora quel discepolo che Gesù amava dice a Pietro: È il Signore! E allora Simon Pietro, udito che è il Signore, si cinse la veste – era infatti nudo – e si gettò nel mare.

Il primo che riconosce il Signore è ancora il discepolo che Gesù amava. Cioè per conoscere chi è il Signore devi conoscere il suo amore per te. Allora conosci il Signore, lo conosci perché ami anche tu, se conosci il suo Amore.

Quindi il discepolo che Gesù amava “vede” e dice: “È il Signore”. E indica a Pietro e a tutti dove sta il Signore e chi è il Signore. Di fatti è solo l’amore che ci fa capire dove sta il Signore e chi è il Signore. L’amore è la via migliore, dice Paolo nella lettera ai Corinti, tant’è vero che senza amore tutto è nulla, tutto vale nulla. E con l’amore anche le piccole cose sono tutto, sono il Signore che è presente. E lui, il primo, lo intuisce, e lo indica.

Pietro però è il primo come al solito – come il primo è Giovanni che arriva al sepolcro – che entra. E come Pietro era entrato nel sepolcro, ora si getta in mare. E questa scena di Pietro, nudo, che si getta in mare - prima era nudo e si getta in mare - e poi la veste, e poi sale dal mare, è una scena battesimale. La nudità, l’acqua, la veste, l’immergersi nel mare, il risalire. Cioè praticamente qui avverrà il battesimo di Pietro, lo vedremo nel seguito del testo.

Una cosa strana faccio notare: Pietro si cinse la veste. Vi richiama qualcosa? Gesù che si cinse la veste per lavare i piedi, dove il mare era quel catino d’acqua; Gesù che serve quel mare che annegherà lui nella morte, il suo battesimo, Gesù che ha dato la vita per amore. Pietro per gettarsi nel mare si cinge la veste come il Signore. È strano che uno per buttarsi in acqua si metta la veste.

E poi si parlerà nel seguito “*un altro ti cingerà la veste*” e “*allora mi seguirai*”. E questa veste è quella che Gesù ha lasciato ai piedi della Croce a tutti i nemici, a tutti quelli che l’hanno ucciso e anche a Pietro che l’ha rinnegato. Vuol dire che Pietro si riveste del suo amore, dell’amore di Cristo per lui e allora si butta nell’abisso e



annega tutti i suoi sensi di colpa, tutti i fallimenti per uscire uomo nuovo.

È il suo battesimo questo brano.

⁸ Ora gli altri discepoli vennero con la barchetta, non erano infatti lontani dalla terra, ma a circa duecento cubiti, trascinando la rete dei pesci. ⁹ Quando dunque discesero sulla terra, guardano brace distesa e pesce sopra e pane. ¹⁰ Dice loro Gesù: Portate del pesce che avete catturato adesso.

Mentre Pietro è in mare - poi salirà a terra - gli altri trascinano la barca, anzi la “barchetta”. E nel brano parallelo, in Luca 5 c’è qualcosa di molto simile, probabilmente è la stessa tradizione variata, si parla di due barche. In Pietro diventa una, ci tiene molto all’unità. Così parla di rete che raccoglie tutti i pesci insieme che rappresenta tutta l’umanità che viene in rete, tutti in comunione tra di loro. E anche la rete è una sola, nominata quattro volte, un simbolo cosmico, che abbraccia le quattro direzioni dell’universo. Cioè, attraverso questa pesca, tutti gli uomini sono in rete tra di loro, in comunione libera di amore e la barca è unica ed è sempre una “barchetta”, non un transatlantico, c’è una differenza. La comunione tra le persone non sarà mai una omologazione, tant’è vero che c’è la distinzione originaria subito, sempre, che si intreccia in tutto il testo, tra Pietro – l’istituzione – e Giovanni che rappresenta l’amore e la libertà. Cioè le due cose vanno sempre coniugate insieme, dove ognuno è persona, è distinta, diversa dall’altra, dove si può stare tutti insieme in rete, perché? Perché si rispetta ogni diversità e ogni persona. Altrimenti non siamo in rete, ma abbiamo mangiato tutto e tutti e viene fuori un tipo di globalizzazione che è un cannibalismo universale. E invece c’è un altro modo di stare tutti insieme e Gesù aveva pregato il Padre che tutti fossero “uno”, uno nell’amore, e l’amore fa sì che si sia uno nella differenza di ciascuno e nel rispetto totale dell’altro.

Ecco allora che loro tirano a riva, sulla barchetta, questa rete piena di pesci.



E a riva guardano brace distesa... Questa brace verrà sviluppata dopo quando Gesù chiede a Pietro per tre volte “Mi ami tu?”.

Vedono pane e pesce: sono i due simboli eucaristici. Sulla terra promessa, nella terra promessa cosa troviamo? Troviamo Gesù che si identifica con il pane e con il pesce, coi doni dell’Eucaristia. In altre parole: dove troviamo Gesù? Lo troviamo ancora oggi nell’Eucaristia, quando obbediamo alla sua Parola.

E a questa Eucaristia partecipiamo portando anche noi il frutto del nostro lavoro; il nostro lavoro inteso non per quanto abbiamo guadagnato durante il giorno, ma per i fratelli che abbiamo amato e condotto alla fraternità

Quindi *“portate il pesce che avete catturato adesso”*. Adesso che abbiamo ascoltato il suo ordine, il comando dell’amore, anche noi possiamo portare il nostro contributo a questa Eucaristia, ma ormai tutta la storia è una Eucaristia, dove ringraziamo per l’amore ricevuto, portando l’amore che diamo anche noi. E quell’amore che abbiamo dato agli altri, anche gli altri sono in grado di darlo ad altri e così all’infinito, fino a quando Dio è tutto in tutti.

¹¹ Allora Pietro salì e tirò la rete sulla terra, piena di grandi pesci: centocinquantatre e pur essendo così tanti non si squarciò la rete.

Pietro sale e “tira” la rete. È la stessa parola di quando Pietro “tirò” la spada. Pietro non tira più la spada per uccidere, ma tira la rete per portare alla vita i fratelli.

E la stessa parola viene fuori quando Gesù dice: *Quando sarò elevato, “tirerò” tutti a me*. Ormai tutti siamo attratti al Figlio perché vediamo il suo amore per noi.

E questa rete è piena di grandi pesci. Verremo poi sul numero centocinquantatre.

E pur essendo così tanti, la rete non si squarciò.



Questa parola squarciarsi, richiama la tunica di Gesù, il suo corpo che non va diviso. Cosa vuol dire? Questa rete contiene tutti gli uomini. Se noi ci dividiamo tra noi, dividiamo il corpo del Figlio, e questa rete non va mai rotta, dobbiamo sempre essere in comunione e in amore con tutti. E questi pesci quanti sono? 153, è stato lì a contarli. Cosa vorrà dire 153? Sono state fatte infinite ipotesi e credo che Giovanni, o chi per lui, perché siamo al capitolo successivo, ma è probabile che sia tradizione sua, s'è divertito a lasciar spazio alla fantasia. Certamente aveva in mente qualcosa. Gerolamo dice: nel commento di Ezechiele vien fuori che 153 erano le razze di tutti i pesci, quindi vuol dire che la totalità degli uomini sono salvati. Tra l'altro tutte le interpretazioni si aggirano su questa totalità degli uomini.

Agostino dice che 153 è la somma di tutte le cifre da 1 a 17, vien fuori poi un triangolo perfetto dove fa altre elucubrazioni su questo triangolo. Però aggiunge anche un'altra cosa: che 17 è 10 più 7. Dieci richiama il decalogo, la legge e sette i doni dello Spirito. Ora dice, finalmente, tutti gli uomini, tutti i pesci, 17, possono vivere la legge – il comando dell'amore – grazie al dono dello Spirito. Altri dicono, partendo da questa intuizione di Agostino, che 10 è ancora un numero dato da 10 più 7, dove 10 indica la comunità, sette la totalità, vuol dire che la totalità degli uomini è chiamata a fare comunione. Altri ancora dicono: 17 è 5 più 12: tutto vero, di fatti 5 sono i pani e 12 le ceste avanzate. Un'altra interpretazione che non so bene da dove venga, dice che 17 è il valore numerico della Parola ebraica *tov* che vuol dire "bene", "bello", perché ogni lettera ha un valore e sommando le lettere di *tov* viene fuori 17 che vuol dire bene e bello. Allora vuol dire che in quella rete c'è contenuto il bene e il bello che contiene ogni bene e ogni bello. Cioè è tutta la bellezza e la bontà di dio ormai riversata sull'umanità che è diventata uno nell'amore. Poi ci sono molte altre interpretazioni; una lunga che non sto a spiegare perché è complicata e può darsi che sia anche la più vera, però sono tutte possibili, e altre che si basano su calcoli ancora più raffinati che vedono 153 come la somma delle varie



lettere in ebraico della parola “comunità dell’amore”, simbolo della chiesa, o della parola “figli di Dio” e altre cose ancora. Quindi chi più ne ha più ne metta.

Comunque, al di là di tutto questo, vuol dire una cosa molto precisa: che tutti siamo portati a salvezza nell’amore. Tutti. E rappresenta la moltitudine infinita. In greco si usa non “quantità”, ma “una pienezza” e non è mai piena la casa del Padre fino a quando manca un figlio. Quindi è la pienezza di tutta l’umanità, anzi dell’universo, di Dio che è tutto in tutti. Questo è il frutto della pesca, se ascoltiamo la sua Parola. E questo è anche il frutto che portiamo noi all’Eucaristia, la nostra vita eucaristica.

Vedremo poi la prossima volta, come lo riconoscono gli altri.

Testi utili:

- Salmo 33 (32);
- Giovanni 13, 31-38; 15, 1-17; 12, 1-13,13.